

"Cerchi della città di Mezzo", mostra alla Triennale

# Parole e immagini raccontano Milano

VALERIO SOFFIENTINI

Si è rivelata un piccolo grande evento nel segno di Milano la mostra fotografica di Giovanni Chiaramonte "Milano - Cerchi della città di Mezzo", oggetto di un'affollatissima inaugurazione, l'altra sera, alla Triennale.

Già la definizione di "mostra fotografica" va immediatamente rettificata perché essa, in effetti, presenta un connubio, se non inedito, comunque inconsueto, di immagine e parola, quella di poeti e scrittori lombardi contemporanei come Giovanni Raboni, Luca Doninelli, Davide Rondoni, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis e Umberto Fiori.

Brani dei loro testi, riportati nel curato catalogo della Federico Motta Editore, sono appesi su cartelli all'ingresso dell'esposizione e diventano loro stessi icone della metropoli che Chiaramonte illustra in 130 immagini a colori, realizzate fra il gennaio 1996 e l'estate 1999, come trasfigurate dall'altissimo tenore di rarefazione e di luminosità, spesso al limite della bruciatura, nel nitido allestimento dell'architetto Pierluigi Nicolini.

Giovanni Chiaramonte nasce a Varese nel 1948 da genitori di Gela, estremo lembo della Sicilia, e giunge all'età di cinque anni a Milano, della quale assimila la realtà delle

periferie estreme: il Corvetto, Villapizzone, il Gallaratese. Da queste, dalle tangenziali al centro storico, si è sviluppata in questi anni la sua ricerca a scansioni circolari attraverso le circoscrizioni.

Quella che preme essenzialmente a Chiaramonte non è un'indagine strettamente sociologica, urbanistica, men che meno architettonica, bensì un certo ambito come "luogo dell'abitare", quello

«in cui l'uomo vive concretamente il suo destino ed in cui la crisi esistenziale, causata dalla transizione in atto, si fa visibile ed analizzabile»: legando alla perdita del luogo la perdita di identità, Chiaramonte scriveva queste cose già nel 1983, nella prefazione del volume "Fotografia europea contemporanea" (Edizioni Jaka Book) da lui curato, e quest'approccio non lo ha più abbandonato, dalla ricerca sul paesaggio italiano a quella sulle desolazioni urbane e naturali dell'America raffigurante in *Westwards* del 1996.

Questa attenzione che

si è concentrata sul carattere attuale dell'antica Mediolanum, la "città di mezzo", appunto, è stata ora valorizzata dal Centro Culturale di Milano, il cui presidente Camillo Fornasieri, ha individuato il segno di una vitalità nuova, dalle Amministrazioni locali e dalla stessa Triennale, che, come ha sottolineato il presidente Bertè, ha sempre cercato di coniugare l'ambito di intervento internazionale con le problematiche del territorio.

Sarà stata la circostanza di un obiettivo che getta una luce vivida sulla scena metropolitana, ma quella che si è

raccolta dalle parole di diversi rappresentanti delle Istituzioni presenti all'inaugurazione è sem-

brata una ventata di ottimismo, una esplicita dichiarazione d'intenti: «riappropriazione» della

Due fra le immagini di Milano realizzate da Giovanni Chiaramonte ed esposte alla Triennale. A destra, dall'alto del Duomo, a sinistra, un'immagine notturna di Piazza Vetra. Fotografie e poesie raccontano insieme una particolare "visione" dell'anima della capitale lombarda



*Le foto di Giovanni Chiaramonte sono accompagnate dalle poesie di Giovanni Raboni, Luca Doninelli, Davide Rondoni, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis e Umberto Fiori*

«Dopo un'ingessatura durata vent'anni», dice, «riecco la necessità di sostituire alla cultura

la realtà e del territorio milanese, nelle parole di Gianni Verga, assessore alla cultura della Provin-



del nulla la cultura della trasformazione e dell'operosità».

«Sostenere le entità dinamiche con una nuova cultura della lombardità», rincara la dose il consigliere Valentini in rappresentanza della Regione Lombardia. L'assessore comunale allo sviluppo del territorio, Maurizio Lupi, con molta verve dichiara che la notte è passata e che è nata una speranza nuova.

«C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi, d'antico», viene voglia di citare. Voci queste smorzate da monsignor Angelo Majo, da 25 anni arciprete del Duomo, che

denuncia il degrado della piazza principale della città, e dallo stesso poeta Giovanni Raboni: «Sono profondamente milanese e sono stato sollecitato dal lavoro di Chlaromonte. Milano è la città in cui si vive al centro e allo stesso tempo ai margini, dolorosamente eppure nella solidarietà di tante solitudini che combattono».

Scrive Raboni nei testi della mostra e del catalogo: «In tutto questo tempo non ho ancora capito perché niente ma davvero niente tenga tanto desta la mia attenzione e mi procuri tanta sofferenza e tanta gioia quanto guardare da un

finestrino di un tram dentro, sì dentro le povere interite viscere della città nella quale sono nato e nella quale ho intenzione di morire ma sento che si tratta di una cosa importante per la mia vita passata e soprattutto per la mia vita futura...».

**Triennale di Milano, via Alemagna, 6**

**Fino al 12 marzo**  
**Catalogo Federico Motta Editore - € 98.000**

**Conversazioni e letture poetiche degli autori dei testi: venerdì 18 febbraio, venerdì 25 febbraio e giovedì 2 marzo alle ore 21, presso la Triennale.**